

Notam

“Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?” (Gb 5,1)

- Milano, 21 Ottobre 2002 - s. Orsola - Anno X° - n. 184 -

SE L'IMPERO SCATENA LA GUERRA

G. Chiaffarino

I DONI DI DIO

UNA DOMENICA AL MESE

Lavori in corso

g.c.

DUE PAROLE SULLA FIAT

PRIMI *BENEFICI* EFFETTI

Andar per mostre

LA CELESTE GALERIA

c.p.v.

Segni di speranza

u.b.

TUTTO QUELLO CHE È VERO NOBILE PURO

IL RE - IRRITATO - MANDA LE SUE TRUPPE

Notam Documenti

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO - UN APPELLO

La cartella dei pretesti

SE L'IMPERO SCATENA LA GUERRA

Siamo pericolosamente sempre più vicini alla guerra. Probabilmente dei soli Stati Uniti, senza alleati e, soprattutto, senza ONU. Sembra abbiano ragione coloro che hanno detto: *Bush si è spinto troppo avanti per fermarsi* e uno stop avrebbe oggi il senso di una disfatta politica che la sua Amministrazione, già in difficoltà per altri versi, non potrebbe permettersi. Magari un sostanziale fallimento militare (tipo Afghanistan) sì; quello politico, assolutamente no.

Mi piace ricordare che *Famiglia Cristiana*, la bella rivista che oltre a “casa e chiesa” si occupa anche di molto altro e in modo sempre stimolante, ha deciso di aprire un numero verde chiedendo ai lettori un parere sulla guerra all'Iraq. Il centralino è subito andato in tilt, il risultato - largamente immaginabile - è comunque andato molto al di là del previsto (94,96% per il “no”). Elevatissimo il “no” anche in una controprova chiesta alla Doxa attraverso un sondaggio su un campione di lettori (89,50% “no”).

Molti vescovi e prima di tutto il Papa, numerose organizzazioni cattoliche si sono impegnati a contrastare questa deriva verso il conflitto che sembra inevitabile. Ancora più interessante la lettera - rispettosa ma ferma - che il presidente della conferenza episcopale Usa ha inviato al Presidente Bush. E l'ultimo sondaggio della Cnn e Usa Today rivela che solo il 53% degli americani è oggi favorevole all'invio di truppe in Iraq (undici mesi fa erano il 73%).

Malgrado questo calo Bush ha fortemente voluto e ha ottenuto via libera dalla Camera e dal Senato per usare la forza militare. In realtà quello che il Congresso ha concesso è meno di quanto Bush aveva richiesto: limita l'intervento al solo Iraq e non a tutta la regione, pretende che prima siano esaurite tutte le vie diplomatiche e che ogni 60 giorni il Congresso venga consultato. I commentatori lo definiscono comunque un successo epocale e la sua grande soddisfazione traspare dalle immediate dichiarazioni alla tv: “Il voto è un chiaro messaggio al mondo...”. Certamente, ma tale da consentire soprattutto qualche amara considerazione, forse non proprio quelle che Bush si attenderebbe. Intanto non dimentichiamo che aveva fatto la campagna elettorale all'insegna di America first, America only.

Prima di questi ultimi esiti, ma assolutamente a tono con le riflessioni che suscitano, Ignacio Ramonet ha scritto su *Le Monde Diplomatique* (*): “Un impero non ha alleati, ha soltanto vassalli. La maggior parte degli Stati dell'Unione Europea sembra aver dimenticato questa realtà storica” e ricorda come l'ordine internazionale organizzato alla fine della seconda guerra mondiale e applicato dall'Onu di fatto sia ormai finito: “le Nazioni Unite sono

di conseguenza marginalizzate o ridotte a camera di registrazione che deve inchinarsi alle decisioni di Washington. Perché un impero non si piega ad alcuna legge che esso stesso non abbia promulgato". In fondo in molti stati dell'Unione Europea - l'Italia in prima fila - i governanti si sono già acconciati sui desiderata Usa auto-arruolandosi tra i vassalli.

Ma l'Iraq è il vero obiettivo, ormai è un dato acquisito, in particolare perché è la più importante riserva mondiale di petrolio, dopo l'Arabia Saudita, e non a caso, se ci sarà la sconfitta di Saddam, gli Usa hanno già deciso che non faranno la fatica di cercare un leader locale per sostituirlo, metteranno a capo dello stato un loro generale (il Mac Arthur della situazione!).

Sono assolutamente sconcertanti, ma soprattutto insufficienti, le cosiddette "prove" contro Saddam. Basta una parola per scatenare una guerra? Sono semplici dichiarazioni del generale Tale, del ministro dei Tali o della graziosa Rice, rilanciate e amplificate dai media, sapientemente usate, s'intende. Oppure i rapporti della Cia: non si era accorta di nulla - un anno fa - per i *problemi* che aveva in casa, ci si domanda come possa ora essere affidabile nella lettura di una situazione così lontana e complessa.

Allora la guerra? "Non a nostro nome, non con i nostri soldi", dicono i pacifisti americani, e questo ormai è uno slogan che ha fatto il giro del mondo. "Vuole la guerra chi non la conosce", aggiunge Emergency e sembra difficile oggi non condividere questa affermazione.

Giorgio Chiaffarino

(*) Ottobre 2002 - traduzione dell'amico José Padova

I DONI DI DIO

Sulla via principale della città c'era un negozio originale. Un'insegna luminosa diceva: "DONI di DIO".

Un bambino entrò e vide un angelo dietro il banco; sugli scaffali c'erano grandi scatole di tutti colori.

"Cosa si vende?", chiese incuriosito. L'angelo rispose: "Ogni ben di Dio! Vedi nella scatola rossa c'è l'amore, l'arancione contiene la fratellanza, in quella azzurra c'è la fede, nella blu la pace e nell'indaco la salvezza".

"E quanto costa questa merce?"

"Sono doni di Dio e non costano niente". "Che bello! Allora dammi: dieci quintali di fede, una tonnellata di amore, un quintale di speranza, un barattolo di fratellanza e tutto il negozio di pace". L'angelo si mise a servire il bambino.

In un attimo confeziona un pacchetto piccolo piccolo come il suo cuore.

"Ecco sei servito!" disse l'angelo porgendo il pacchettino. "Ma come, così piccolo?". "Certo, nella bottega di Dio non si vendono frutti maturi, ma piccoli semi da coltivare. E ora vai nel mondo e fai germogliare i doni che Dio ti ha dato!"

Questo piccolo racconto è offerto a tutti gli ospiti della Casa di Accoglienza IL CARMINE di San Felice del Benaco. Ndr.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

UNA DOMENICA NEL MESE

nel ricordo di padre David Turollo

Che cos'è il nostro incontrarci, se non un andare, un andare continuo e ostinato verso Ciò che ci manca?

Domeniche scandite nel tempo, mentre fuori i ritmi convulsi della città sembrano placarsi, noi qui a lasciare in libertà le domande chiuse nel profondo, che s'intrecciano, ci inseguono, e noi nella loro rete a tentare sempre una traccia.

Uno dopo l'altro, uno con l'altro camminiamo come lunga fila di pellegrini senza sapere dove, quando ognuno di noi arriverà e lascerà la fila.

<p>Andiamo di primo mattino usciamo dalla notte lavate le mani e il cuore e sul volto riflessa la gloria della sua Schekinah!</p> <p>Andiamo senza turbare la luce che sorge e il canto degli uccelli lungo la via.</p> <p>Andiamo col passo del Pellegrino, nel sacco appena tozzo di pane che inzupperemo all'acqua di fonte sull'altipiano: la necessaria eucaristia di Natura avanti di assiderci a sera per l'ultima Cena.</p> <p>E come usavano gli antichi oranti dal "Tetto del mondo", ognuno appenda al proprio bastone il velo della sua sospirata preghiera e il vento la porti nella direzione che vuole.</p> <p>Andiamo leggeri, prodigiosa- mente leggeri, per non offender la terra, e nulla àlteri il ritmo del misurato respiro.</p> <p>E con l'alito appena a bolle di luce diciamo "Gesù figlio di Dio"- "abbi pietà di noi"- perché tutta la terra sia irrorata dalla infinita pietà.</p>	<p>Tutte le ferite fasciate sozzure e immondizie bruciate nella Gehenna, colmate tutte le solitudini.</p> <p>O anche senza a nulla pensare, lasciare libero Iddio che usi grazia come a Lui piace: poiché noi non sappiamo, non sappiamo!</p> <p>E' già grazia essere amati, e più ancora lasciarsi amare; e scendere al centro del cuore e portare la veste nuziale e tornare all'innocenza primeva, tornare ad essere in pace.</p> <p>Ricondurre la mente al centro del cuore dove finalmente celebrare l'incontro: poiché là Egli innalza la sua preferita dimora la tenda dei suoi ozi, per i giochi d'amore.</p> <p>E fare del corpo il castello delle nozze!</p> <p>Amen ("Ballata del Pellegrino" di D: M: Turoldo)</p>
--	--

Lavori in corso

DUE PAROLE SULLA FIAT

Più che una crisi, una catastrofe. Improvvisa? Imprevista? Difficile dirlo, soprattutto ai nostri amici lettori. I problemi della Fiat (ma anche di tante altre aziende italiane) vengono da lontano. Hanno inizio quando i mercati cominciano ad aprirsi e bisogna fare i conti con la concorrenza internazionale che si va presentando in Italia. Come era bello quando le barriere doganali difendevano la ricca riserva di caccia interna e gli italiani non avevano scelta... le macchine estere erano contingentate... Ma nel caso Fiat questo non basta, c'è ancora - e appare determinante - la c.d. *disaffezione della Proprietà*. Quando si è capito che per reggere le nuove tendenze dei mercati bisognava raggiungere certi volumi di produzione, internazionalizzarsi, innovare e - soprattutto - investire, la Fiat ha fatto esattamente il contrario: ha venduto alla Volkswagen la sua partecipazione nella Seat spagnola, se non ricordo male ha chiuso anche gli accordi che aveva in Jugoslavia e ha rinunciato all'acquisizione della Volvo, che pure le era stata offerta. È stata la stagione di quella che, eufemisticamente, fu definita la "diversificazione". A quel punto l'auto non era più strategica per gli Agnelli, errori di gestione e alcuni modelli sbagliati hanno fatto il resto. Nella indifferenza quasi generale, perché da noi criticare la Fiat (e la Juventus!) è sempre stato quasi più grave

che *parlar male di Garibaldi*. E sempre con la benedizione della politica che ha consentito di incassare dividendi scaricando tutte le congiunture sulle *casse integrazioni*, sullo stato. Ora le regole europee non consentono più questa operazione che diversamente sarebbe stata riprodotta all'infinito...

Ecco una responsabilità, tra le poche, che non devono essere addebitate al governo Berlusconi. Auguriamoci che abbia la forza - che i predecessori non hanno mai avuto - di costringere gli Agnelli a tirare fuori loro le castagne dal fuoco.

PRIMI BENEFICI EFFETTI

Depenalizzazione del falso in bilancio. Era ora - si fa per dire! Assolto Galliani (polisportive Fininvest), assolto Paolo Berlusconi (finanziamento soci simulato): finalmente si può falsificare tranquillamente... Tra qualche mese riprenderà il processo per una appropriazione indebita (solo ipotizzata, naturalmente) di *solì* undici miliardi da parte di Paolo Berlusconi e staremo a vedere.

E pensare che i *legalisti* continuano a sostenere che non si tratti di leggi *ad personam*.

g.c.

Andar per mostre

LA CELESTE GALERIA

A Mantova, nel Palazzo del Te, è aperta una mostra nella cosiddetta "Celeste Galeria", cioè l'esposizione dei quadri e dei gioielli raccolti dai Gonzaga dal 1444 circa, quando, ancora sotto i Visconti, diventano marchesi e poi duchi. La mostra, per la prima volta, espone le ricchezze di questa famiglia, appassionata soprattutto per la pittura e la scultura, ordinate senza badare a spese ai pittori più famosi dell'epoca.

L'inizio della raccolta è ispirata alle Kunst Wunderkammer dei Principi di Baviera. È Guglielmo Gonzaga il primo ad ampliarla invitando Michelangelo, Tiziano e molti altri pittori. La attuale mostra, che ha richiesto oltre cinque anni di ricerche in tutta Europa, espone tra gli altri pittori come Giulio Romano (Giove nutrito dalla capra Amaltea, con splendide ninfe immerse nel verde), un S. Sebastiano di Lorenzo Costa, splendido ragazzo colpito dalle frecce; il grazioso ritratto di Eleonora Gonzaga a 3 anni (1602) di Rubens; "L'incendio di Troia" di Valkenbork, stipato di gente atterrita; del Caravaggio la "Morte della Vergine", segnalato ai Duchi da Rubens; "L'Ester e Assuero" del Tintoretto, con la regina svenuta, e circondata dai cortigiani.

Molti quadri sono del Fetti, tra i quali il "Cristo nell'orto", di spirito malinconico, e il ritratto triste del Duca di Mantova Federico II. Di Quentin Metsis (1466 - 1530) i ritratti di Erasmo da Rotterdam e Peter Gillis (dono per Thomas More). Un raffinato di orefici di Lorenzo Lotto (1480). Di Ludovico Dondi, varie ottime copie dei "Trionfi di Cesare" di Andrea Mantegna (1602); di Frans Pourbus (1569) un ritratto di Vincenzo I con lo sfondo del paesaggio di Mantova; di Tiziano (1515 circa) il ritratto di giovane donna allo specchio, con aria sensuale; un ritratto di Giulio Romano (1536), acquistato dai Gonzaga in ricordo di chi contribuì a costruire Mantova.

Di Peter Brueghel il vecchio il "Ladro di Nidi" in un raffinato paesaggio, con un ragazzo che stacca i nidi da un albero. Di Andrea Mantegna il "Cristo morto" (ora a Brera) col corpo grigiastro, vegliato dalla Vergine e dalle pie donne. Nella sezione Fiamminga, molto cara a Isabella d'Este un Autoritratto di Jan van Eyck, e i "4 Ciechi che cadono in un fosso". Di Giusto Sustermans (1597-1681) il ritratto di Eleonora Gonzaga in abito da sposa. Di Jacopo Bassano (1517) Cristo in casa di Marta, con sfondo di tramonto, e donne in attività e in dispensa.

Un anno o due prima della morte di Vincenzo II, ultimo Gonzaga, senza eredi (1627) Carlo Stuart d'Inghilterra manda suoi rappresentanti che, nascostamente, effettuano un primo saccheggio di quadri e gioielli. Dopo la morte di Vincenzo II arrivano i Lanzichenecchi, soldati imperiali che, esperti in razzie, ripuliscono il palazzo anche per conto di Carlo Gonzaga, ramo Nevers e per gli Asburgo, approfittando della sparizione di ogni erede diretto. Nel 1630 la peste, unita alla guerra, completerà la rovina.

La Mostra chiude l'8 Dicembre.

c.p.v.

Segni di speranza

TUTTO QUELLO CHE È VERO, NOBILE, PURO, AMABILE, ONORATO, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato, veduto in me è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi (Filippesi 4, 7-9).

Raramente un testo scritturistico ha il tono precettivo e la chiarezza di questa conclusione di Paolo: per la verità queste parole sono materia sufficiente per ogni esame di coscienza, anche laico, fino a cambiare la vita. Non c'è sapore di moralismo, non c'è, almeno espressamente, tono di riprovazione: è un deciso colpo d'ala, credo per chiunque. Noi cerchiamo mediazioni e giustificazioni, ma raramente siamo davvero incerti su che cosa nel nostro operare sia meritevole di lode: è un richiamo responsabilizzante perché non prescrive che cosa fare esimendoci dalle scelte e promette l'esperienza della prossimità del Dio della pace, credo dello *shalom* biblico, cioè della realizzazione della condizione umana definitiva liberata dalle contingenze drammatiche della nostra esperienza. E il porsi come modello da parte di Paolo mi sembra debba essere inteso come garanzia di fattibilità: al di là del Dio della pace, resta alla nostra speranza il Dio della misericordia, cantato dallo stesso Paolo in altri contesti.

XXVII domenica dell'anno A - 6 ottobre 2002
Isaia 5, 1-7 Filippesi 4, 6-9 Matteo 21, 33-43

IL RE NE FU IRRITATO, MANDATE LE SUE TRUPPE, FECE STERMINARE QUEGLI ASSASSINI e distruggere le loro città. Poi disse ai suoi servi: "Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni: andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze (Matteo 22, 7-9).

L'episodio citatissimo ha uno scarto dallo spirito di gratuità a cui l'evangelo ci ha abituato che inquieta e il solo Luca ne riferisce uno analogo, ma in termini assai diversi. E' anche scombinato narrativamente: come ha potuto questo re permaloso e vendicativo convincere il figlio a rinviare così a lungo le nozze da poter nel frattempo fare una guerra? Raccogliamo comunque due buone notizie: siamo attesi da un regale banchetto e l'invito è aperto davvero a tutti, anche a chi non se lo aspetta. Un duplice monito è pure evidente: nessuno si creda di poter accampare scuse e occorre un atteggiamento disponibile, forse di impegno, forse di umiltà. Ma perché sangue e fuoco? Perché tanto accanimento contro quel poveretto che non ha la veste semplicemente perché uscito da casa senza figurarsi che cosa stava per capitargli? E quali sono i pochi eletti -in fondo, uno solo fra i molti commensali, almeno della seconda tornata, viene cacciato-? Troppo banale ritenere la pagina introdotta solo da un predicatore espressionista, ma troppo banale anche la conclusione moralistica come pure la lettura esclusivamente riferita alla storia di Israele. E se la difficoltà di lettura fosse una raffinata scusa e l'abito nuziale la continua ricerca?

XXVIII domenica dell'anno A - 13 ottobre 2002
Isaia 25, 6-10 Filippesi 4, 12-14; 19-20 Matteo 22, 1-14
u.b.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

«Chi pensa di difendere la libertà con la guerra si ritroverà con un mondo senza nessuna libertà»

Don Primo Mazzolari

DA ALLEATI A VASSALLI

«Molti dirigenti europei adottano già, nei confronti dell'impero americano, con un riflesso da cagnolini di salotto, l'atteggiamento di servile sottomissione che si addice ai fedeli vassalli. Svendendo *en passant* indipendenza nazionale, sovranità e democrazia. Mentalmente, essi hanno superato la linea che separa l'alleato dall'infeudato, il collaboratore dalla marionetta».

Ignacio Ramonet - *Le Monde Diplomatique* - ottobre 2002

COME SPEZZARE UNA SPIRALE PERVERSA

«Di nuovo, Sharon si è mostrato il miglior alleato di Hamas. Colpire nel mucchio, perseverare nelle punizioni collettive, rafforza i gruppi estremisti e mette in un angolo quanti, tra i palestinesi, hanno preso posizione contro il terrorismo e per una Intifada non violenta. Per spezzare questa spirale perversa di sangue occorre una iniziativa forte, unitaria, del "Quartetto" (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.) che imponga alle parti il ritorno al tavolo negoziale. In assenza di questa iniziativa, a dominare sarà ancora e sempre la logica delle armi».
Yossi Sarid - leader della sinistra del Meretz - l'Unità - 9.10.2002

CHE ALLAH VI MALEDICA

«Quattro mesi fa io ho perso il figlio maggiore quando i suoi amici, elogiando il martirio, lo hanno persuaso a farsi saltare in aria in una città di Israele. L'ultimo colpo l'ho ricevuto quando sono stato informato che gli amici di mio figlio martire hanno cominciato a circuire un altro mio figlio per portarlo sulla stessa strada. Mi rivolgo ai leader delle fazioni palestinesi, a tutti i capi di Hamas e della Jihad e ai loro sceicchi che parlano e usano verdetti religiosi per mandare sempre più figli della Palestina alla loro morte sapendo bene che farli esplodere nel cuore di Israele non intimidisce il nemico e non libererà la nostra terra».
M.G. Abu Saber - padre di un kamikaze palestinese - l'Unità - 11.10.02

GLI APPLAUSI RUBATI DI RIMINI

«Io penso invece che il pericolo della Chiesa sia oggi quello di manifestare incoerenza sul tema della giustizia. La Bibbia non tralascia mai, neanche una sola volta, di sottolineare che Dio vuole la giustizia e il diritto. Altrimenti si fa come a Rimini durante il *meeting* di Comunione e Liberazione, dove la gente applaudiva persone che palesemente non avevano a cuore i temi della giustizia e del diritto. E c'è tanta gente, nei movimenti ecclesiali, che manifesta un'indifferenza totale verso questi temi. Il prete di oggi deve aggiungere, a una solida formazione teologica, una solida formazione nella giustizia. E deve essere molto esigente sul tema dell'economia».
Arturo Paoli - Adista - 7.10.2002

Notam Documenti

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO - UN APPELLO

«Vogliamo fare del 29 novembre prossimo, una giornata di lutto e distruzione. Sarebbe quello, secondo notizie della stampa internazionale, il giorno dell'attacco all'Irak. La data non è casuale: quel giorno è l'ultimo venerdì del Ramadan di questo 2002. Il Ramadan è il mese sacro per i musulmani, il mese che essi dedicano al digiuno e alla preghiera. Si vuole colpire un popolo ma anche un simbolo religioso, aizzando l'odio contro una specifica religione, l'Islam e promuovendo l'idea folle dello "scontro di civiltà". I promotori dell'Appello ecumenico per la realizzazione in Italia della Giornata del Dialogo Cristiano Islamico, ti chiedono invece di fare del 29 novembre prossimo, un giorno di preghiera, di condivisione, di festa comune ma anche di scambio di esperienze al fine di rafforzare la pace e la conoscenza reciproca, fra cristiani e musulmani. E' un modo per togliere alla guerra in corso qualsiasi alibi ideologico o religioso: cristiani e musulmani possono convivere arricchendosi reciprocamente. Lo dicono, fra l'altro, due importanti documenti delle chiese cristiane, che sono la dichiarazione Nostra Aetate, del Concilio Vaticano II°, e la Charta Oecumenica europea approvata nel 2001. Se sei contro la guerra, se sei a favore del dialogo ecumenico e interreligioso, diffondi questo appello ai tuoi amici. Organizza insieme ad essi e dovunque sia possibile per il 29 novembre prossimo iniziative comuni fra cristiani e musulmani.

Spetta a tutti fare qualcosa contro la guerra, anche a te.

Il Dialogo - via internet

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto